ERSILIA CAETANI LOVATELLI

I GIARDINI DEGLI ACILII

Dalla *Nuova Antologia* - 1° maggio 1904

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Corso Umberto I, 131
1904

Eine Welt zwar bist du, o Rom...
GOETHE, *Röm. Elegien*, I.

Roma è una città unica!... ad ogni passo incontransi e, per dir così, si accalcano le memorie di età e di civiltà diverse.

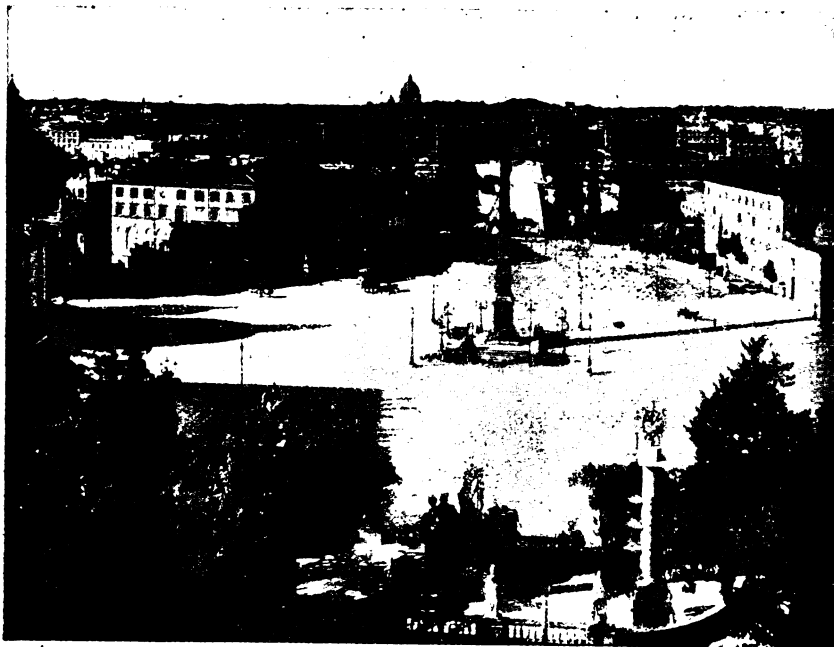
Alle grandiose rovine della Roma repubblicana e imperiale, succedono quelle dei palazzi e delle torri medievali, presso cui innalzansi i severi edifici del Papato e del Rinascimento. La vita antica si confonde con la moderna; nel teatro di Marcello - incominciato da Cesare e compiuto da Augusto, poscia nell'età di mezzo fortezza dei Pierleoni, entro le cui mura si spense il papa che indisse la prima Crociata - sonosi annidate luride botteguzze di poveri merciaiuoli ed affumicate fucine di fabbri. E non è gran tempo, che i venditori di pesce solevano esporre la loro merce nel portico di Ottavia sopra bellissime tavole marmoree, che forse un giorno servirono, nel circo o nel teatro, da pulvinari e da sedili ai padroni del mondo. Sarcofagi istoriati, altra volta ricetto alle ceneri d'illustri Romani, veggiamo oggidì adoperati ad uso di vasca, di abbeveratoio e talora di mastello da lavandaia; e le ville, i giardini, i vestiboli dei palazzi, dai cui cancelli si veggono delle rose e odesi il monotono chioccolìo di una fontana, sono popolati di urne e di statue antiche. Per le viuzze, nei cortili, incastonati nelle mura delle case, sbucan fuori pezzi di cornicioni, teste, busti, rottami di bassorilievi; e persino lassù nella grande solitudine del Celio, tra i ruderi del sontuoso tempio di Claudio, ricoperti da un ammanto di eterna fioritura, vivono nascoste e ignorate intere famiglie di povera gente. Tronchi di colonne e capitelli corinzi giacciono qua e là rovesciati per terra, e i loro fusti scannellati e le eleganti foglie di acanto ricordano lo splendore de' secoli che furono. Direbbesi quasi che le memorie escano dal suolo, sorgano dalle chiese e dai monumenti e che il passato torni ad esser presente.

Ma sì fatto miscuglio di antico e di moderno, di pagano e di cristiano, di età e di cose tra loro diverse, forma uno de' principali incanti di questa nostra città, ove l'arte si accoppia con la natura per creare le più belle maraviglie che possano agitare la fantasia e commuovere il cuore.

Roma va contemplata dalle alture del Pincio; di là un panorama di magica bellezza si presenta allo sguardo; visione stupenda che nella serena magnificenza dei tramonti estivi sorge quasi cosa veduta in un sogno. Roma co' suoi palazzi, obelischi ed archi trionfali, con le monumentali fontane e marmoree colonne e terme e chiese e torri de' bassi

tempi, con gli svelti campanili che si slancian nell'aria, sembra una città fantastica che l'incantata verga di un mago abbia fatto emergere dalle infuocate luci vespertine; mentre in fondo all'orizzonte, la cupola di Michelangelo e i colli Gianicolensi e il chiostro di S. Onofrio, in mezzo al cipverde dei ressi e dei pini, si delineano tra mille atomi d'oro in sull'azzurro del cielo.

Il monte Pincio, oggi ridotto a pubblico passeggio, ebbe dai Romani il nome di *Collis hortorum,* a cagione degli ameni e lussureggianti giardini onde era ricoperto; quelli degli Acilii sono forse i più conosciuti.

E qui giova avvertire, che dei molti rami della gente Acilia, come i Balbi, gli Aviola, i Severi, i Rufi ed altri, il più famoso ed illustre

Panorama di Roma dalla terrazza del Pincio (lato S-W).

fu certamente quello degli Acilii Glabrioni, i quali sebbene nella età imperiale venissero proclamati nobilissimi tra i patrizi, pur nondimeno, per ripetuta testimonianza di Livio (1), sappiamo aver appartenuto alla plebe almeno sino al cader del sesto secolo di Roma.

Molto vi sarebbe da dire intorno ai singoli personaggi di cotesta nobilissima gente, se non che nè lo spazio nè il tempo ce lo consentirebbero; onde ci limiteremo a toccar solo de' principali, incominciando da quel Manio Acilio Glabrione, vincitore di Antioco re di Siria a Termopili, il quale nel giorno della battaglia votò un tempio alla Piet tempio che sorse di poi nel Foro Olitorio e venne dedicato dal figliuolo lui, creato in quella occasione a bella posta duumviro, per decreto Senato. Egli vi eresse dinanzi la statua equestre del padre, che fu

(1) XXVIII, 4.

prima statua dorata a vedersi in Italia, ed alla quale, secondo alcuni, avrebbe appartenuto il piedestallo tornato alla luce l'anno 1808, in vicinanza della chiesa di S. Nicola in Carcere. Il denaro col tipo di Ercole nella quadriga, battuto da un membro di quella famiglia, triumviro monetale, l'anno 29 avanti Cristo, sembra voler alludere al sacrificio fatto da Manio Acilio Glabrione ad Ercole sul monte Oeta, in rendimento di grazie per la vittoria riportata appunto su di Antioco re di Siria e sugli Etoli, vittoria che gli valse al suo ritorno in Roma l'onore del trionfo (1). In quanto al tempio della Pietà, esso fu distrutto nella edificazione del teatro di Marcello.

Noi ritroviamo un discendente di cotesto Manio Acilio Glabrione, come lui console, rivestito del comando del Ponto e della Bitinia durante la guerra contro Mitridate. In qualità di pretore, ebbe la presidenza nella *quaestio de repetundis* allorquando Cicerone accusò Verre.

Panorama di Roma dalla terrazza del Pincio (lato W-N).

La famiglia degli Acilii crebbe sì rapidamente in onori, splendori e ricchezze, che ai giorni dell' Impero noi la veggiamo figurare non meno di undici volte nei *Fasti consolari*.

Il Glabrione più noto nella storia del primo secolo, è indubitatamente quel Manio Acilio che ottenne l'onore dei fasci l'anno 91 sotto Domiziano, dal quale fu costretto, durante l'esercizio della sua carica, a combattere con un leone di smisurata grandezza, secondo Cassio Dione (2), con due orsi feroci, secondo Giovenale (3), nell'anfiteatro della sua villa Albana, ove l' Imperatore lo aveva invitato per assistere alle feste delle *Juvenalia*. Di così pericoloso cimento, Acilio Gla-

(1) BABELON, *Monnaies de la Rép. Rom.*, I, pag. 103.
(2) LXVII, 14.
(3) *Sat.*, IV, vv. 99-103.

brione uscì sano e salvo, ma la memoria del fatto, che produsse grande impressione a Roma, durò famosa per lunga età; talchè Frontone lo diè per tema di esercizio rettorico al suo discepolo Marc'Aurelio Cesare. Nè valse al misero giovane il fingersi stolido, come Bruto, per evitare la sorte fatale destinatagli dal tiranno, perocchè venne prima esiliato e poscia dannato a morte da Domiziano, insieme con molti senatori ed uomini consolari, tra i quali Civica Cereale, proconsole d'Asia, e Salvidieno Orfito, accusati tutti di macchinare cose nuove, *quasi molitores novarum rerum* (1). Che poi egli fosse cristiano ed in conseguenza della sua conversione martire della Fede, siccome molti opinarono, pare oggimai accertato dalla scoperta avvenuta, circa un quindici anni addietro, entro l'antichissimo cimitero di Priscilla sulla via Salaria nuova, del sepolcro gentilizio degli Acilii Glabrioni cristiani, del secondo, terzo e quarto secolo dell'èra volgare. Del nostro Acilio Glabrione, tuttavia, non si è rinvenuto nè il sarcofago nè qualsivoglia altra memoria, ma è da credere che egli ancora, dopo aver sofferto il martirio, sia stato sepolto nell'ipogeo di famiglia.

Il figlio di costui, Manio Acilio Glabrione, console nell'anno 124 insieme con Torquato, è conosciuto non meno per alquante iscrizioni e parecchi bolli, che per una lettera indirizzatagli dall'imperatore Adriano e conservataci nelle Pandette.

Del Manio Acilio Glabrione seniore, console nel 152, poco o nulla sappiamo, se non che egli fu il marito di Arria Plaria Vera Priscilla, secondo sembra risultare dall'epigrafe apposta alla base di una statua a lei dedicata in Pesaro. La quale Arria fu di nobile e ricca famiglia di Ostia, con cui s'imparentarono gli Acilii al tempo degli Antonini.

Segue il Manio Acilio Glabrione, due volte console sotto Commodo, e da Erodiano (2) molto ammirato per non aver contestato la porpora imperiale a Pertinace; il quale, allorquando nell'aula del Senato volle rifiutarla e cederla al più illustre e degno dei Romani, prese per mano e condusse al trono cotesto Acilio Glabrione, perchè reputato il più nobile di tutti i patrizi, εὐγενέστατος πάντων τῶν εὐπατριδῶν.

Sì fatta opinione intorno agli Acilii veggiamo perdurare nel quarto secolo; essendochè il poeta Ausonio, piangendo in un carme elegiaco la prematura morte del suo collega Acilio Glabrione, professante lettere a Burdigala (Bordeaux) e forse cristiano, dice di lui:

Stemmate nobilium deductum nomen avorum
Glabrio Acilini, Dardana progenies

cioè a dire discendente da Dardano antenato di Anchise e fondatore d'Ilio.

Gli Acilii Glabrioni, stabiliti sul *Collis hortorum* già sin dal cader della Repubblica, vi edificarono un palazzo e vi piantarono magnifici giardini, i quali inchiusero nel loro circuito tutto il tratto di terreno oggi occupato dalla chiesa e dal giardino della Trinità de' Monti, dalla villa Medici, dalla pubblica passeggiata del Pincio e da una gran parte della villa Borghese (3).

Una pregevole iscrizione votiva (4), la cui paleografia ci riporta allo scorcio del secondo secolo, fu rinvenuta, l'anno 1868, lungo il

(1) SUETONIO, *Domit.*, 10.
(2) *Hist.* II, 3.
(3) LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, tav. 23.
(4) *Corpus inscr. lat.*, n. 623.

viale che conduce dal palazzo dell'Accademia di Francia al monumento dei fratelli Cairoli. Dedicata a Silvano per un voto fatto da un certo Tichico, servo di Glabrione e soprintendente de' suoi giardini:

SILVANO SACRVM
TYCHICVS
GLABRIONIS N̄ SER
VILICVS HORTORVM

e destinata probabilmente ad essere affissa ad un'edicola sacra al nume, essa ci attesta aver la collina appartenuto agli Acilii, nei primi secoli dell'Impero. Non sarebbe tuttavia possibile determinare chi sia il Glabrione ivi menzionato, possessore dei giardini.

Dei magnifici *horti Aciliorum* rimangono in piedi, o furono veduti e descritti, cospicui avanzi, tra i quali primeggiano quelli delle sostruzioni innalzate ad oggetto di sostenere il piano del monte nei tre lati di levante, di tramontana e di ponente, diligentemente disegnati dal Nolli e dal Piranesi. I quali disegni riescono di molto maggiore importanza, dopo che moderne sostruzioni hanno nascosta tutta quella parte delle antiche muraglie che non era stata danneggiata al tempo dell'occupazione francese.

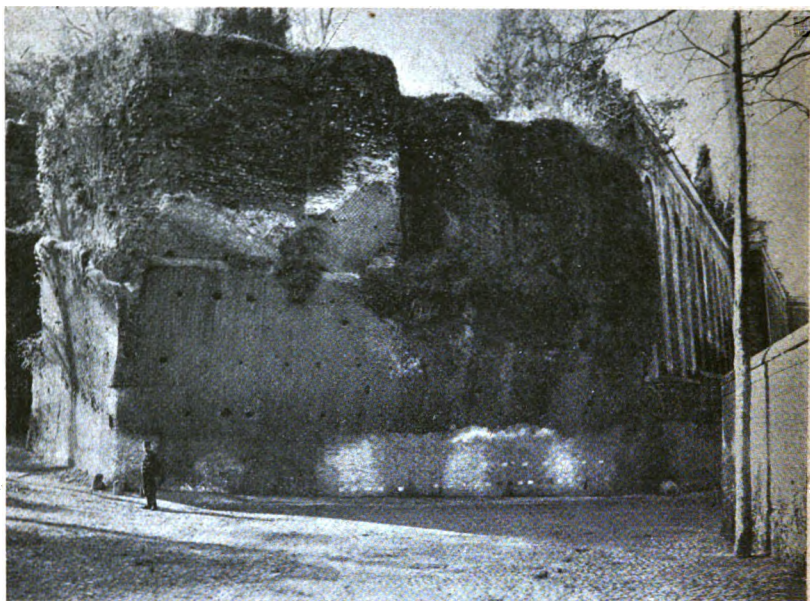
Dal lato di ponente, che sovrasta la via Flaminia, non ne rimane nessuna traccia; ma la loro esistenza ci viene accertata, tanto dal Nolli quanto dal Guattani. Il primo ha delineato un buon tratto di costruzione dietro all'abside di S. Maria del Popolo; il secondo scrive che tutto lo spazio altra volta occupato da sì fatti giardini era circondato da sostruzioni, le quali incominciando dalla parte di levante e girando al settentrione pel *Muro Torto*, seguivano l'andamento naturale del colle e piegavano al ponente, essendosene rinvenuti alquanti resti fin presso l'attuale via del Borghetto.

E poichè abbiamo toccato di cotesto notevole avanzo di *opus reticulatum* dei tempi sillani o augustèi, cognito sotto il nome di *Muro Torto,* ricorderemo di passaggio, come esso si colleghi col primo periodo della guerra gotico-giustinianèa, durante l'assedio di Vitige. Narra Procopio (1), che avendo Belisario posto il suo quartier generale sul Pincio, avrebbe voluto abbattere e poi ricostruire quel contrafforte angolare molto rovinato, il quale, giusto per sì fatta ragione, era allora denominato *Murus Fractus,* chè tale a un di presso dovette essere il vocabolo latino corrispondente al περίβολος διερρωγώς di Procopio.

Se non che i Romani non glielo permisero, affermando che san Pietro aveva promesso di difendere quel punto; ed avvenne di fatti che i Goti, nei ripetuti assalti dati alle mura, non si rivolsero mai contro quella rovina, con maraviglia di Procopio stesso, il quale aggiunge essersi per venerazione mantenuto quell'avanzo isolato; ed esso è rimasto e rimane tuttora tale. In qualche documento del medio evo lo troviamo indicato coll'appellazione di *Murus Ruptus* o *Inclinatus;* e sappiamo inoltre come appunto nel medio evo si costumasse di seppellire appiè di esso le donne di mala vita, ed in tempi ancor più recenti, uomini e donne che morivano impenitenti. Le quali circostanze tutte, ci forniscono per avventura la spiegazione del nome di *Muro Malo* che gli sarebbe stato a volte attribuito (2).

(1) B. Goth., I, 23.
(2) Tomassetti, *Della Campagna Romana - Via Flaminia,* pag. 384.

Dei bellissimi giardini degli Acilii esistono tuttora, ed abbastanza ben conservate, le piscine descritte dal Vacca, dal Bartoli, dal Montfaucon, dal Guattani e da altri; il primo de' quali scrittori le dichiara *cosa notabile per la sua magnificenza.* Una di tali piscine, corrisponde sotto la Casina del Pincio, la quale, sia detto alla sfuggita, il Valadier non edificò di pianta, ma sì bene nell'attuale guisa adattò un palazzino già proprietà del cardinale della Rota e poscia abitato dal cardinale di Portocarrero, l'uno e l'altro seppelliti nella sopposta chiesa di S. Maria del Popolo (1).

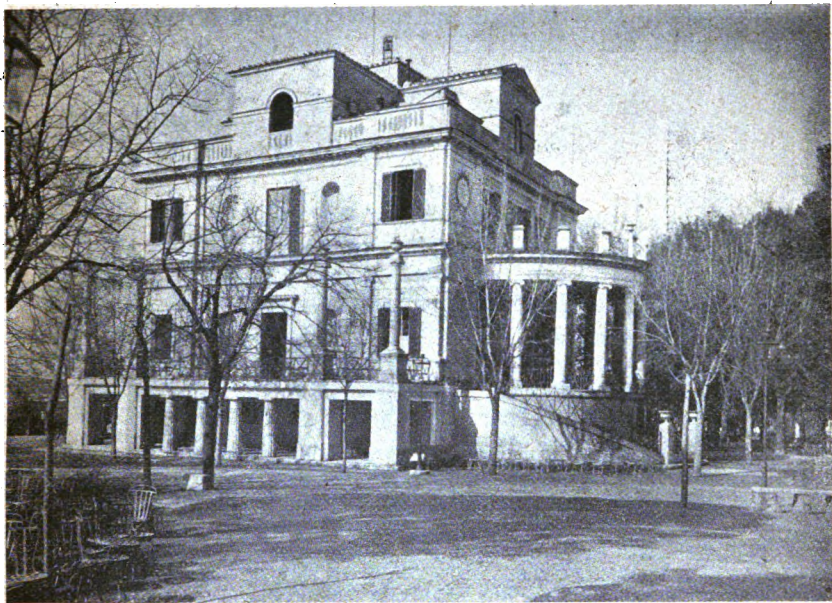
Una scoperta importante si fece, l'anno 1789, nelle vicinanze del *Muro Torto,* della quale mette conto dar qui un breve cenno e la cui

Muro Torto.

notizia dobbiamo al d'Agincourt (2), che ne ha conservato pure la pianta e la forma degli oggetti trovati; ed ecco in che consisteva.

Uscendo dalla porta del Popolo e volgendo a destra, accanto al vecchio ingresso della villa Borghese, si trovò sotto al piano della

(1) Lanciani, *Bull. Com.*, 1891, pag. 137; Armellini, *Le chiese di Roma,* pag. 321.

(2) *Recueil de fragm. de sculpt. ant. en terrecuite*, pag. 45, tav. XIX. Paul Louis Courrier ci descrive, in una lettera, il grazioso giardinetto dell'archeologo e numismatico francese Seroux d'Agincourt, posto presso la Trinità dei Mor- - sul luogo già occupato dagli antichi *horti Aciliorum* - tutto seminato di pian e di bellissimi fiori, accomodati con grande gusto artistico, con due fontane v santi acqua entro sarcofagi antichi e la casa situata in uno degli angoli, e incantevole veduta su Roma e gli opposti colli di S. Pietro in Montorio e d Vaticano. E termina accennando ad una antica tomba, nascosta tra il verde folto fogliame del giardino, appartenente ad una tale Fauna morta nella tene età di quattordici anni, nella cui iscrizione si augura che la terra sia leggera a pia ed amata fanciulla (*Lettres inédites écrites de France et d'Italie,* 1787 à 181

strada, ad una certa profondità, una scaletta di otto o nove gradini che conduceva ad una stanza ben conservata, il cui pavimento componevasi di piccoli compartimenti in musaici bianchi e neri imitanti scudetti quadrati, che s'intrecciavano insieme e, secondo il punto da cui si osservavano, cangiavano di aspetto e di figura. I muri e la vôlta, a botte, erano intonacati di stucco e dipinti ad arabeschi di fogliami e ad uccelli; spiccava la vôlta da una elegante cornice decorata di stucchi svariatamente e con bel garbo colorati. Da cotesta stanza penetravasi in un'altra di uguali dimensioni, ma senza ornamenti di sorta, la quale introduceva in un corridoio che metteva al *Muro Torto*, con le pareti di opera laterizia come le sostruzioni.

Casina del Pincio.

Nella seconda camera vedevansi ficcate a terra anfore, o *diotae*, di differenti forme, disposte su di una linea tra una porta e l'altra; nel corridoio poi altrettali vasi erano collocati a destra e a sinistra in doppia fila ed in numero prodigioso. Una sola di quelle anfore conservava il coperchio, e conteneva dell'acqua pura, forse filtrata, mentre in altre si rinvennero piccole teste di terracotta, una mano di avorio, vasi pure in terracotta della forma di quelli detti lagrimatorii, ossa disseccate di differenti animali, quadrupedi, pesci, lucertole, serpenti; e finalmente aghi crinali di avorio e di bronzo, appartenenti al mondo muliebre, e medaglie non troppo ben conservate. Non si potè apprendere la ragione per la quale tante cose e tanti oggetti tra loro disparati si trovassero là entro riuniti; onde la popolare fantasia e credulità volle ivi riconoscere un covo di streghe, e in quegli oggetti strumenti di magìa e di maleficî.

Oltre i giardini degli Acilii Glabrioni altri ancora, non meno magnifici, sorgevano sulle alture del *Collis hortorum*, de' quali basti allegare quelli rinomatissimi di Lucio Licinio Lucullo, il vincitore di Mi-

tridate e di Tigrane, i primi orti sontuosi ricordati dalla storia, situati nella parte meridionale del Pincio; e gli ***horti Pompeji***, da Asconio Pediano nel suo commento a Cicerone indicati col nome di ***horti superiores*** (1), per distinguerli forse dagli altri che Pompeo ebbe nel Campo Flaminio; e finalmente i giardini dei Domizii sul lato settentrionale del colle, ove venne sepolto Nerone.

E poichè ce ne viene il destro, crediamo non al tutto inutile il ricordare la curiosa leggenda che si riferisce a quell'Imperatore e all'antica chiesa di S. Maria del Popolo la quale, secondo porta la leggenda stessa, sarebbe stata edificata da Pasquale II in sullo scorcio dell'undecimo secolo, non ad altro oggetto che per liberare quei dintorni dalle notturne apparizioni del malo spirito di Nerone, il cui fantasma il popolo, superstiziosamente atterrito, affermava di vedere uscire dal sepolcro e vagare in sulle circostanti alture. Ed aggiungevasi che lì presso vi fosse una caverna di diavoli, molti de' quali appiattati tra i rami di un noce che, nato sulle rovine di quei giardini, eccedeva in altezza qualsivoglia altro albero, assai danneggiavano non pur la città di Roma, ma chiunque per di lì transitasse, mentre si vedevano spaventose apparizioni e udivansi voci terribili e sinistre. Onde Pasquale II, rivoltosi con preghiere alla Vergine Maria affinchè volesse a tanto disordine porre riparo, questa, comparendogli in sogno, gl'ingiunse di abbattere il grande albero di noce, ricovero dei demonii, e gittare nel Tevere le ceneri di Nerone; poscia edificare sul luogo una chiesa a lei consagrata. Le quali cose tutte mandate ad effetto da quel Pontefice, ogni spaventoso prodigio cessò all'istante. Non se ne perdè tuttavia la memoria, siccome viene ad attestarlo la torre che nel medio evo vedevasi allato della chiesa di S. Maria del Popolo, detta appunto *Torre di Nerone* per la popolare credenza che vi apparisse lo spirito di quell'Imperatore: e sì fatta torre, che chiamavasi ad un tempo *il Trullo*, nome in quell'età comune ad altri edifici ancora, troviamo disegnata in una delle piante della città di Roma anteriori al decimosesto secolo, con la leggenda: *Torre dove stette gran tempo il spirito di Nerone* (2).

Torre di Nerone.

La quale poi non si dovrà confondere, nè con la *Torre Mesa* che sorgeva altissima verso il mezzo del Quirinale, costruita forse dai conti del Tuscolo e distrutta da papa Innocenzo XIII, parimente denominata *Torre di Nerone* per la ragione che la popolare fantasia compiacevasi fingerla quella donde Nerone avrebbe contemplato l'incendio di Roma, cantando l'eccidio di Troia di cui quel disastro rendeva viva la tremenda imagine; nè con l'altra bellissima fra le reliquie dell'età di mezzo, detta *Torre delle Milizie*, cui oggi ancora il volgo, del pari impropriamente, riferisce la medesima favolosa tradizione.

Ma torniamo al nostro proposito. Degli orti degli Anicii, situati pure sulle alture del Pincio, non istaremo a far parola, chè essi non furono se non una cosa con quelli degli Acilii, essendosi le due famiglie

(1) *In Mil.*, 32, 45.
(2) De Rossi, *Piante icon. e prosp. di Roma anteriori al secolo XVI*, tav. XII.

imparentate e coll'andar del tempo fuse insieme. Per ciò che concerne il nome di Pincio dato al colle, esso trae certamente origine dalla *gens Pincia* che ivi ebbe una *Domus Pinciana*. L'Huelsen di fatti ci apprende, che Sesto Petronio Probo, console l'anno 371, possedeva un palazzo presso l'odierna chiesa della Trinità dei Monti, provenutogli dalla moglie, Anicia Faltonia Proba, nel cui « Elogio » pomposamente si dichiara, come essa illustrasse *Amnios Pincios Aniciosque* (1), e che per essere discendente dal lato materno di un Pincio, un patrizio dei tempi che succedettero a Diocleziano, avrà portato in retaggio al marito il *Palatium Pincianum* ed il colle (2). Il qual palazzo poi, avvenuta la grande catastrofe dell'anno 410 e la decadenza della famiglia Anicia, - nelle cui mani, siccome più indietro accennammo, i giardini degli Acilii eran passati - entrò nei

Viale del Pincio.

possessi imperiali e continuò a farne parte sino al sesto secolo. In esso dimorò Belisario nel tempo che i Goti misero l'assedio a Roma ed ivi fece condurre nel suo cospetto il santo papa Silverio. Chiamavasi allora il colle *Mons Pinzi*, donde S. Felice *in Pincis* si denominava una piccola chiesa, oggi rovinata, nelle adiacenze della Trinità dei Monti. Ad ogni modo, il documento forse più antico in cui comparisca il nome di *Mons Pinzi*, è la bolla di Agapito II, data a favore del monastero de' Ss. Stefano, Dionisio e Silvestro Catapauli, oggi di S. Silvestro in Capite.

Ricorderemo da ultimo, come *Pinciana* fosse detta nel secolo sesto la porta che tuttora ritiene tal nome, la quale per essere stata ricostruita da Belisario, ebbe pure l'appellazione di *Belisaria*. Il che diè

(1) *Corpus inscr. lat.*, VI, 1754.
(2) HUELSEN, *Roem. Mittheil.*, 1889, pag. 269.

origine nei tempi bassi alla volgare tradizione, che cotesto capitano bizantino, venuto in disgrazia del suo signore, dinanzi a quella porta, esule e cieco, si fosse ridotto a domandar la limosina; tradizione convalidata, in tempi più recenti, da una epigrafe rozzamente graffita su di una pietra situata lì accanto e che diceva: *date obolum Belisario.*

In quanto alla seguente iscrizione che leggesi su di una fistola in piombo:

AQVA PINCIANA
D N FL VALENTINIA
NI AVG (1)

questa, a parere dell'Huelsen, dovrà più presto riferirsi a Valentiniano III, cioè al quinto secolo, che a Valentiniano I o a Valentiniano II, l'uno e l'altro coevi di Sesto Petronio Probo.

Il *Collis hortorum* potrebbe fornirci materia ad un più ampio studio, ove ne avessimo maggior tempo ed agio. Del resto, ciò che ci resterebbe ad aggiungere, non si collegherebbe se non indirettamente col principale soggetto del presente articolo; e però diremo addio ai giardini degli Acilii ed ai personaggi di cotesta illustre famiglia, i cui lontani ricordi dormono da secoli sotto le erbe profumate e i viali fioriti di rose del monte Pincio (2).

(1) *Corpus inscr. lat.,* VI, 7259.

(2) I disegni inseriti nel presente articolo, sono ricavati da fotografie espressamente e gentilmente a mia richiesta eseguite dal sig. cav. Andrea Vochieri.

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTORE

MAGGIORINO FERRARIS

Anno 39° — Fasc. 777 — 1° Maggio 1904:

PAG.

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA - Corso Umberto I, 131

Si pubblica il 1° ed il 16 di ciascun mese

Anno . . .	ROMA **L. 40** -	ITALIA **L. 42** -	ESTERO **L. 4**
Semestre .	„ „ **20** -	„ „ **21** -	„ „ **2**

Ciascun Fascicolo separato L. 2 (Estero: L. 2.50)

Presso i principali Librai e le primarie Stazioni di Ferrovia